

**SCORDAMAGLIA
(FILIERA ITALIA):
"PRODURRE MEGLIO
È POSSIBILE"**

FABIO BOGO A PAG. III

LUIGI SCORDAMAGLIA

"Satelliti, big data e alta tecnologia per produrre cibo sprecando meno"

Il consigliere delegato di Filiera Italia sottolinea l'importanza della "salute circolare": «Difendere l'equilibrio tra uomo, animali, territorio e ambiente»

LUIGI SCORDAMAGLIA
CONSIGLIERE DELEGATO
DI FILIERA ITALIA



Il modello cinese prevede il massimo sfruttamento, quello italiano mette al centro la fertilità della terra

FABIO BOGO

Il settore alimentare e l'economia circolare? Oggi sarebbe meglio fare un passo avanti e parlare di salute circolare: è quello il modello che avanza, perché la vera sfida è trovare un equilibrio tra uomo, animali, territorio e ambiente. Se si interrompe abbiamo le pandemie, lo spillover. Quindi un equilibrio che tuteli il benessere del pianeta e di chi lo abita. E l'alimentazione è il filo conduttore che lega tutte queste componenti». Luigi Scordamaglia ha le idee chiare sulla crisi climatica. E dalla sua posizione – è consigliere delegato di Filiera Italia, l'alleanza che raggruppa eccellenze agricole e industriali come Coldiretti, Conad, Cdp, Enel, Poste, Eni, Terna, Intesa San Paolo – spiega la ricetta per imboccare la via giusta.

Scordamaglia, la crisi climatica sembra finalmente essere diventata una priorità per i cittadini e anche per i governi. Il settore alimentare ha le sue responsabilità in questa trasformazione del nostro ambiente.

Cosa dobbiamo fare allora? Consumare meno o consumare meglio?

«Nel mondo la popolazione continua a crescere e ha bisogno di cibo, e non dobbiamo quindi cadere nella trappola di pensare che dobbiamo produrre di meno. Il cibo resta fondamentale. La sfida è come continuare a produrlo senza aumentare il consumo di suolo e utilizzando meno risorse. Questo è il vero problema che affronta il mondo oggi. Non servono passi indietro: abbiamo la medicina di precisione, dobbiamo perfezionare l'agricoltura di precisione, quella che utilizza di più i satelliti, i big data, che usa meno acqua, che di ogni pezzo di terra conosce esigenze e potenzialità».

E a che punto siano con l'agricoltura di precisione, come la definisce lei?

«Oggi sul pianeta ci sono due modelli antitetici. C'è quello cosiddetto cinese, che prevede lo sfruttamento massimo del terreno per la produzione, poi il suo abbandono lasciandolo infertile e il passaggio ad un altro terreno. Lo possono fare coloro che investono in paesi, come l'Africa, dove la terra costa pochi dollari all'ettaro. Poi c'è il modello italiano, che prevede lo sfruttamento della terra lasciandola però alla fine più fertile di prima. Lo fanno quei paesi, come il nostro, dove un ettaro di terra al nord costa anche 80mila euro. Non è quindi solo una scelta eti-

ca. Ed è comunque la più efficace e sostenibile. Perché la terra rimane fertile se la si concima, e la si concima con fertilizzanti naturali, come il sano letame, che è prodotto dagli stessi animali che quella terra la pascolano».

Crede nella carne o nel pesce artificiale?

«Il fenomeno va ridimensionato. Attenzione a valorizzare in borsa idee promosse da chi controlla il web. Al momento assistiamo ad acquisti d'impulso, che poi non sono confermati: non è quello che il consumatore cerca. Io li ho assaggiati: se li mescoli in un panino con mille salse e odori e sapori, sembrano anche buoni, ma quando li mangi da soli ti accorgi che sono un'altra cosa».

Quindi non vede un futuro per loro?

«Ma davvero per avere un futuro sostenibile dobbiamo prendere scorciatoie? E sostituire 4 milioni di agricoltori europei con 4 multinazionali olandesi? Ed è giusto indicarlo come sostituto della carne? Io penso di no, ed è una battaglia che stiamo conducendo per preservare il consumatore dall'errore: perché non hanno carne e latte, ma soprattutto acqua e soia prodotta dalla deforestazione del Sudamerica».

Gli allevamenti sono però spesso sotto processo: Come ridurre le emissioni nocive?

«Guardiamo i numeri. La FAO dice che il settore alimentare è responsabile del 14% delle emis-



sioni di CO2, contro il 70% dei trasporti. A livello italiano siamo al 7%. E dice ancora che gli allevamenti all'aperto producono 5 volte più CO2 di quelli a bestiame chiuso. E questo perché, e cito ancora il modello italiano, le deiezioni degli animali vendono tradotte in biogas. Siamo il quarto produttore mondiale di biogas, con il 77% derivante da scarti animali ed agricoli».

Come giudica la nuova Politica Agricola Comune appena varata dalla Ue?

«Per me una parte positiva è l'assenza dei tagli annunciati: gli allevatori sono stati risparmiati permettendo loro di avere standard più elevati a beneficio dei consumatori. E questo cancella la favola di un'agricoltura da giardino, che poi si traduce nell'importazione di prodotti extra-europei».

E il Recovery Fund aiuta l'agri-

coltura e i suoi progetti? «Io sono in controtendenza rispetto a molte critiche. Se si legge bene, ci si accorge che nel piano nazionale, c'è una quantità di risorse che non abbiamo mai avuto prima. Non vedo quindi come problema la disponibilità: lo vedo nella scarsa capacità propositiva di progetti effettivamente cantierabili come timing e come coinvolgimento della parte privata. La lentezza della macchina amministrativa già è emersa nella gestione dei ristoranti. Se in passato non siamo riusciti a spendere le risorse assegnate all'Italia dalla Ue pensiamo di riuscirci adesso? Nella media in passato per usare 100 milioni di risorse sci sono voluti 15 anni».

E la pandemia cosa ha insegnato all'Italia alimentare?

«Ci ha insegnato che su certi settori e prodotti vitali non possiamo dipendere tanto dall'estero

e da fenomeni speculativi di prezzo. Tenere una filiera in Italia ha un senso. Deve essere una filiera sostenibile e attenta alla sicurezza».

Sempre più giovani decidono di tornare alle attività agricole. Una moda, un fenomeno romantico o una realtà?

«Le ultime statistiche dicono che l'Italia ha peso 440mila posti di lavoro. L'agroalimentare, in proporzione, è quello che ha resistito meglio. Ma il ritorno alla terra non è moda o romanticismo. Tornano giovani altamente qualificati, che sanno usare le nuove tecnologie. Ed è fondamentale anche il ruolo nel ripopolamento, nel presidio del territorio dal punto di vista idrogeologico e della criminalità. E' un'attività fondamentale per il Paese».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Scordamaglia è consigliere delegato di Filiera Italia, l'alleanza che raggruppa eccellenze agricole e industriali come Coldiretti, Conad, Cdp, Enel, Poste, Eni, Terna, Intesa Sanpaolo